



ARONA, 8 - 9 MAGGIO 2018

## DOCUMENTO FINALE CONSIGLIO GENERALE SAPENS – ORSA

Il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, riunito ad Arona l'8 e il 9 Maggio 2018, udita la ampia relazione del Segretario Generale, a nome della Segreteria Generale, la approva e nel contempo esprime, dopo approfondito dibattito, le seguenti valutazioni ed indirizzi programmatici.

Preoccupati dalle genericità dei programmi elettorali in campo previdenziale e assistenziale dei vari partiti, coalizioni o movimenti, proposti nelle recenti elezioni politiche italiane, siamo ancora in attesa della formazione di un governo politico per il nostro Paese, in modo da evitare la costituzione di un esecutivo "tecnico" e/o il ricorso a nuove elezioni.

In siffatta situazione, in assenza di un esecutivo legittimato, parafrasando il Machiavelli, l'Italia è attraversata e depredata da *eserciti stranieri* che, approfittando della sua debolezza, acquisiscono imprese e aziende strategiche, con il risultato di impoverire ancor più il popolo. Inoltre, proprio in questi mesi dopo il voto, i vari organismi sovranazionali globali hanno voluto dettare le proprie condizioni.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), rendendo noti una serie di studi che disegnano l'Italia di domani, *raccomanda* dosi abbondanti di austerità abbinate a provvedimenti fiscali iniqui, nonché ulteriori riforme quali la radicale trasformazione del sistema di contrattazione collettiva, approfittando di un indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori, spostando la contrattazione dall'attuale livello nazionale al livello di singola impresa allo scopo di favorire salari più bassi (ad esempio eliminare la quattordicesima dai contratti di lavoro).

Non casualmente, meno di due settimane dopo le elezioni, lo stesso FMI, ha pubblicato degli studi, che dettano all'Italia un'agenda piuttosto dettagliata che prevede un consolidamento fiscale (che tradotto vuol dire un taglio della spesa pubblica) di dimensioni uguali al 2% del PIL, da effettuarsi in quattro anni: stiamo parlando di più di 30 miliardi di euro, da reperire tagliando la spesa sanitaria e previdenza, nonché la raccomandazione di reintrodurre l'IMU sulla prima casa.

In merito alle pensioni, il *working paper* a cui hanno lavorato gli economisti di Washington del FMI, *consiglia* di eliminare la tredicesima dalle pensioni, introdurre contributi sugli assegni delle pensioni calcolate con il sistema retributivo per finanziare l'assistenza, eliminare le pensioni di reversibilità, innalzare l'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi, togliere i benefici del calcolo delle pensioni alle lavoratrici madri.

Anche l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è salita in cattedra, prendendo a pretesto l'aumento nel nostro Paese della disuguaglianza sociale, per *suggerire* l'imposizione della tassa patrimoniale.

Contemporaneamente la Banca Centrale Europea (BCE), nel suo bollettino economico del marzo scorso, ritorna sul tema delle pensioni italiane, lanciando l'allarme sui rischi di un rallentamento delle riforme nel sistema previdenziale, insistendo sulla necessità di non mettere in discussione le riforme già fatte e anzi di proseguire con efficacia con nuove riforme.

Così la Commissione dell'Unione Europea, nel suo rapporto reso pubblico nell'aprile scorso, invita l'Italia a non toccare la legge Fornero, anzi rafforzarla, programmando un'altra stretta al nostro sistema previdenziale, ciò perché *"la protezione contro la povertà è inadeguata"*.

In questo scenario non fa meraviglia la continua aggressione al sistema previdenziale INPS, modificato e rimodificato con norme ingiuste e contraddittorie, le cui direttrici fondamentali sono state almeno cinque:

1. l'aumento dell'età pensionabile di vecchiaia, ovvero l'età minima per poter accedere alla pensione per motivi anagrafici;
2. il progressivo aumento del numero di anni necessari alla pensione di anzianità, fino alla sua totale abolizione;
3. il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo;
4. la riduzione dei coefficienti di trasformazione, ovvero dei tassi di rendimento dei contributi versati e quindi della prestazione pensionistica;

5. interventi di ulteriore riduzione della pensione, di cui il più eclatante esempio è il blocco della perequazione all'inflazione.

Tali punti hanno portato ad un unico risultato: si va in pensione sempre più tardi e si percepiscono sempre meno soldi, malgrado l'intera vita passata a lavorare.

Il momento cruciale è stato il passaggio dal sistema retributivo al contributivo, accompagnato dalla contemporanea precarizzazione del lavoro, legata ad una discontinuità crescente nelle carriere lavorative, che significa assenza di lavoro oggi e pensione sempre più bassa in futuro.

Le riduzioni dei diritti pensionistici sono state accompagnate da una grande propaganda a forte impatto mediatico e culturale: *la popolazione invecchia sempre di più, siamo in crisi demografica, dunque lo squilibrio tra sempre meno giovani e sempre più vecchi non è sostenibile*. L'unica soluzione per non ipotecare il futuro dei nostri figli, sarebbe aumentare l'età pensionabile e ridurre l'ammontare delle pensioni, alimentando il conflitto generazionale, dove il giovane precario e a basso reddito viene dipinto come una povera vittima del vecchio pensionato privilegiato!!! La storia viene resa inquietante agitando presunti enormi passivi di bilancio dell'INPS, con crescente peso della spesa previdenziale rispetto al PIL, ritenuto assai più elevato rispetto a quello degli altri Paesi europei.

Ecco alcuni numeri dell'INPS. Le pensioni vigenti al primo gennaio 2018 sono 17.886.623, di cui 13.979.136 di natura previdenziale, cioè prestazioni che hanno avuto origine dal versamento di contributi previdenziali durante l'attività lavorativa del pensionato. Se ne deduce che le rimanenti 3.907.487 sono costituite da prestazioni di natura assistenziale, cioè erogate per sostenere invalidità e situazioni di reddito basso (prestazioni integrate al minimo, maggiorazioni sociali, assegni sociali, pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, ecc...).

L'INPS è in realtà un ente da molti anni in attivo, a dispetto di ciò che viene continuamente affermato. Infatti, una parte consistente delle uscite, è quella erogata per spese assistenziali, non legate in alcun modo alle entrate contributive. Si tratta di prestazioni che dovrebbero essere poste a carico della fiscalità generale e non coperte con le entrate contributive dei lavoratori. Inoltre, i conti passivi citati non considerano che una parte del denaro computato in uscita, ritorna allo Stato sotto forma di imposte, cioè tramite l'IRPEF pagata dai pensionati. Si consideri infatti che i pensionati italiani contribuiscono per oltre il 35% del gettito IRPEF, con un'aliquota media del 33%, mentre in Francia e Germania è solo del 14%. Si consideri che il tasso annuo di crescita delle pensioni per il 2017 è stato di appena lo 0,2%, contro una spesa assistenziale oltre i 100 miliardi l'anno, che cresce ad un ritmo annuo di circa il 6%.

Ci sono poi altri due aspetti che occorre evidenziare come obiettivi delle riforme pensionistiche:

1. la distruzione del ruolo delle pensioni pubbliche, basate su un patto intergenerazionale, a vantaggio di un sistema previdenziale privato di carattere assicurativo gestito dalle banche, assicurazioni e fondi di investimento. Strategie mirate al generale smantellamento dei cardini dello stato sociale, a favore di un processo di privatizzazione della previdenza;
2. la destinazione delle risorse INPS, tra queste, ad esempio, il blocco della perequazione, come già accennato, per vari fini assistenziali, non strettamente previdenziali e non legati ai contributi versati dai lavoratori.

Da anni, ci hanno portato a credere che i diritti sociali inalienabili alla sanità, alla casa, al lavoro, all'istruzione, alla pensione, siano meno importanti dei diritti civili (individuali e di genere). In tale contesto è assolutamente difficile mettere su casa, famiglia, sposarsi, fare figli, ciò per la mancanza di un lavoro sicuro, di un reddito certo, di costi inarrivabili degli asili nido.

La crisi demografica è un fatto indubbio la cui radice è dunque economica: costituire nuclei familiari e fare figli richiede innanzitutto stabilità lavorativa e sicurezza di reddito. Chiunque affermi che la crisi demografica potrebbe davvero creare uno squilibrio tra entrate e uscite, finge allo stesso tempo di ignorare alcuni elementi cruciali del problema: la disoccupazione di massa, il lavoro nero, la discontinuità lavorativa, tre piaghe socio-economiche che riducono drasticamente le entrate dell'INPS. Paradossalmente, coloro che agitano lo spettro dell'insostenibilità del sistema pensionistico e della necessità di continue riforme previdenziali restrittive, sono gli stessi che hanno favorito la precarizzazione del mercato del lavoro e la presenza di un quadro macroeconomico, che causa disoccupazione di massa.

La disuguaglianza in Italia è aumentata durante la crisi, il divario tra ricchi e poveri è in effetti aumentato, ciò soprattutto in base al crollo dei redditi più bassi, che ha aumentato oltre che la disuguaglianza anche la povertà. Un recente *focus* del Censis bene illustra i pericoli di un aumento esponenziale della povertà che si verificherà entro il 2050, per quasi sei milioni di lavoratori/futuri pensionati, in conseguenza del ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, della discontinuità contributiva, dei bassi salari.

Oggi, dunque, anche se una persona lavora, può non bastare, infatti varie tipologie di lavoro a bassa qualità e a bassa intensità si stanno via via diffondendo: lavoro a tempo determinato, contratto di somministrazione, a chiamata, a tempo parziale, parasubordinato, ecc.... Tra questi, i lavoratori a chiamata ad esempio, sono persone che si rendono disponibili in qualsiasi momento, hanno giorni o ore in cui non

lavorano, ma devono rimanere a disposizione in attesa di una telefonata o di un messaggio, inoltre i dipendenti di imprese di lavoro temporaneo, che chiamiamo somministrati, sono ceduti per periodi definiti ad imprese per la realizzazione di progetti o attività specifiche.

A questi occorre aggiungere i cosiddetti lavoratori autonomi economicamente dipendenti, ovvero coloro che devono pagarsi i contributi e disporre in proprio dei mezzi di produzione (telefono cellulare, computer, bicicletta, ciclomotore), naturalmente retribuito solo per i servizi effettivamente svolti, spesso dopo ore di attesa senza poter svolgere alcuna altra attività. Così le aziende sono sempre più libere e irresponsabili dal punto di vista assicurativo e previdenziale.

L'Unione Europea non ha prodotto normative dirette sulle pensioni, né avrebbe potuto farlo, in quanto la materia previdenziale resta, in base ai trattati UE, di competenza dei singoli stati membri. Tuttavia l'UE si è mossa su due fronti: per un contenimento della spesa pubblica previdenziale che contempla la graduale riduzione dell'entità delle pensioni, a fronte di direttive precise in materia di previdenza complementare per renderla indispensabile.

Gli obiettivi dell'Unione, di adeguatezza e di sostenibilità del sistema pensionistico, altro non sono che prolungare la vita lavorativa (più anni), pagare le pensioni con metodo contributivo (meno soldi), mentre la prevenzione dell'esclusione sociale, il mantenimento di un tenore di vita adeguato, la promozione della solidarietà, sono obiettivi richiamati, ma finanziati con risorse tagliate dai sistemi pensionistici.

In tal senso, oltre al sistema pensionistico, anche gli altri settori dello stato sociale, sono stati collegati a percorsi di riduzione della spesa pubblica: quelli sanitari, l'istruzione, la casa, i trasporti, le retribuzioni, la contrattazione collettiva, la disciplina del mercato e del rapporto di lavoro, con una progressiva erosione delle conquiste sociali del passato, aggravata da una strisciante deindustrializzazione, che ha condotto a un generale impoverimento.

Tutto ciò considerato, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, per rilanciare l'iniziativa di AGE ITALIA, già dalla prossima riunione che si terrà a Roma il 22 maggio p.v. - con la partecipazione del responsabile politico di AGE Platform Europe - preparatoria dell'assemblea nazionale di AGE ITALIA, che si svolgerà il 7 e 8 giugno p.v., propone di dare più ampio risalto alle problematiche previdenziali nel manifesto politico di AGE, in vista della prossima conferenza AGE 2018 a Bruxelles, base del Manifesto per le elezioni del parlamento europeo 2019. Consapevoli che la questione europea si incrocia con gli interessi sociali e quelli nazionali, ogni vantaggio portato alla propria nazione, renderà più facile la situazione sociale nel proprio paese.

A tal proposito, gli slogan della lotta alla povertà, del reddito ai più bisognosi, dell'aumento delle pensioni minime – condivisibili e giustissimi per fermare l'impoverimento e il peggioramento delle condizioni sociali, in particolare delle persone anziane – devono essere sì presenti nelle proposte e nelle piattaforme politiche, avendo ben chiaro che questi sono voci assistenziali e che non devono pesare sulla spesa della previdenza, altrimenti sono soltanto e sempre i pensionati a pagare ....

AGE ITALIA deve parlare di povertà nei termini di aiuto alle pensioni minime, per evidenziare che ciò deve essere fatto a carico della solidarietà universale e non da tagli e blocchi alle pensioni.

Il tema dell'invecchiamento, legato alla longevità della popolazione, è una lama a doppio taglio molto pericolosa: sta a noi renderla innocua. La legge regionale della Regione Veneto, intesa alla "*promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo*", è molto interessante. Nel Veneto si intende valorizzare la persona come risorsa in programmi e progetti, attraverso iniziative territoriali che spaziano in una moltitudine di attività di utilità sociale (sorveglianza presso le scuole, parchi, giardini), in attività ambientali (orticoltura, giardinaggio), in attività di aiuto alle persone (compagnia, trasporto, disagio urbano, dell'abitare sociale), nella valorizzazione e sviluppo della cultura, del patrimonio storico e artistico, nella trasmissione di antichi mestieri (artigianato) allo scopo di favorire uno scambio intergenerazionale.

Al contrario, gli indirizzi dell'Unione Europea e del governo italiano, partono dal presupposto del cambiamento demografico, dovuto alla bassa fertilità e alle alte aspettative di vita, per obbligare donne e uomini a restare più a lungo possibile nel mondo del lavoro. Gli investimenti europei nei programmi dell'invecchiamento attivo, vanno soprattutto in questo senso: aumentare la partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori più anziani, adattando i luoghi di lavoro alla capacità fisica e mentale degli stessi, in modo da mantenere attivi i versamenti contributivi mediante l'innalzamento dell'età lavorativa.

In questo senso, in occasione dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo nel 2012, in Italia, sono stati destinati allo scopo specifici finanziamenti, stanziando 25 milioni di euro. Questi finanziamenti sono stati utilizzati da grandi aziende per creare progetti per le risorse *over*, finanziando programmi per uscire gradualmente dal mondo del lavoro. In questo senso fu anche fatta una legge in materia di part time/pensione, per distaccarsi gradualmente dal lavoro, che non ebbe successo. Successivamente nel 2017 sono state inventate le APE per uscire dal lavoro con mutui finanziati di tasca propria, a vantaggio esclusivo di banche e assicurazioni.

Poiché in Italia la materia dell'invecchiamento attivo non è stata ancora disciplinata da un organico disegno legislativo, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, ritiene positiva la traccia della legge regionale della Regione Veneto.

Il raggiungimento di una vita più lunga, non sempre è accompagnata da una buona salute, assai spesso quest'allungamento si accompagna ad anni vissuti in cattiva salute. La vecchiaia è un processo naturale di cui dovremmo riappropriarci per viverla il più decentemente possibile, valorizzando le risorse residue dei vecchi nell'ambito delle loro famiglie e poi della società. Questa società *giovanilistica*, non rispetta affatto i vecchi: ogni spazio oggi sembra occupato dalla forma fisica, dalla bellezza, dal successo. L'esperienza accumulata, a differenza del passato, non è più considerata a causa di un'importanza distorta che viene data allo sviluppo accelerato della scienza e delle tecnologie. La saggezza sembra non valere più niente, le giovani generazioni identificano i saperi nella tecnica e nella tecnologia: se non sai l'inglese, se non conosci l'informatica, internet e quant'altro .... la saggezza conta quanto il due di picche.

Il SAPENS ha dimostrato di avere buone idee, occorre ricercare i modi migliori per rapportarsi ai pensionati, ai lavoratori, ai giovani, all'opinione pubblica, pur coscienti di agire in uno scenario politico/sindacale di grande crisi e di estrema debolezza.

È chiaro che occorrono dei numeri per fare avanzare queste idee, ed in questo senso vediamo positivamente idee aggregative e ci impegniamo per fare crescere il sindacato. Riteniamo opportuno che ogni attività tenda a questi obiettivi, dall'assistenza previdenziale a quella fiscale, così come alle attività di patronato e a quelle dei servizi locali e delle utenze, attività che devono comunque essere rafforzate da iniziative pubbliche, da mobilitazioni e manifestazioni.

La nostra protezione previdenziale già l'abbiamo pagata durante la nostra vita lavorativa, così l'assistenza, che ancora paghiamo attraverso le tasse. Abbiamo dunque già dato e ci chiedono ancora di dare. I pensionati e le loro famiglie sono stufi di fare da *bancomat* ai governi di turno!

Nell'attività sindacale occorre far emergere i momenti di aggregazione rispetto ai personalismi, ricercando sempre più frequenti momenti d'incontro, con proficui confronti di idee su progetti e obiettivi. Occorre fare tesoro delle esperienze per non ripetere errori del passato, adeguare l'attività del SAPENS al mutare dei tempi, con il coraggio che ci ha sempre contraddistinto nelle battaglie sindacali.

Vanno elaborate nuove proposte organizzative, premiando l'attività sui territori, che detengono i rapporti più stretti e di fiducia con gli iscritti: è solo la struttura territoriale che agisce in rapporto diretto con gli iscritti, nonché con i fruitori dei servizi e con tutti gli aderenti alle eventuali mobilitazioni e iniziative.

Concludendo, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, nella ricerca e nello sforzo di migliorare e ampliare i propri obiettivi – frutto di una linea e di un'azione sindacale conseguente – rilancia i seguenti punti:

- il ripristino della perequazione su tutte le pensioni
- la riduzione del carico fiscale sulla previdenza
- la separazione della previdenza dall'assistenza
- la difesa delle pensioni di reversibilità come prestazione previdenziale e non come assegno assistenziale
- il rilancio delle pensioni pubbliche, contro la privatizzazione della previdenza
- per una sanità a misura di vecchio e con una geriatria inserita tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- per un più forte sostegno e tutela della non autosufficienza
- per la promozione di misure per l'invecchiamento attivo e di inclusione sociale che valorizzi il pensionato in esperienza, competenza e solidarietà.

La Commissione documento finale.

*Bonivento, Felice, Maragliano*

